

MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI

RIMINI 22/28 AGOSTO 2010

FONDAZIONI PER UN MONDO CHE CAMBIA

Il dibattito introdotto dal giornalista Sergio Luciano ha visto discutere: Rocco Buttiglione, Vice Presidente della Camera dei Deputati; Sua Eminenza Cardinale Paul Josef Cordes, Presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum; Hans-Gert Poettering, Presidente Fondazione Adenauer; Giorgio Vittadini, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà.

Il Cardinale Cordes ha ricordato come la Chiesa Cattolica ha sempre praticato il principio della carità ed ha constatato come questa virtù sia sempre più praticata da tutte le altre confessioni religiose. In Tali comportamenti la Chiesa di Roma non si sente sostituita o minacciata ma si sente confortata da questa circostanza che considera il frutto di un buon esempio e la rende ancor più consapevole della bontà delle sue opere.

Anche alla domanda di quanto sia stato concretamente fatto dalla Chiesa in favore dei poveri la risposta è che è stato fatto certamente molto. In più, nelle azioni di carità della Chiesa Cattolica vi è una sostanziale differenza rispetto ad analoghe azioni di altri soggetti, vi è un valore aggiunto, vi sono tutti i valori cattolici vi è la priorità assoluta di Dio nell'aiuto ai poveri.

Iniziando il suo intervento **Bohr** parte da una considerazione per la quale afferma che la politica spesso si lascia trascinare dalla opinione pubblica.

Se è vero che le società devono autodeterminarsi e non dipendere da scelte imposte dall'alto diventa determinante rispondere alla domanda circa il tipo di società verso il quale ci si intende avviare e nella quale dovremo vivere. Sarà necessario riflettere sul futuro assetto delle società.

Oggi è sempre più necessario che queste domande, piuttosto che essere poste alle tradizionali aggregazioni, come la Chiesa, i partiti, a tutte le più diverse forme di aggregazione, vengano poste a ciascuno di noi, proprio per la centralità che l'uomo assume sempre più nei rapporti sociali.

Da ciò la necessità che ognuno di noi operi per una società che rispetti l'uomo e la sua dignità ed in questo cammino sono coinvolti i cristiani così come ogni laico.

Il futuro economico delle società non può prescindere dall'economia sociale di mercato e dalla ricerca del benessere diffuso, aiutando i più poveri e gli emarginati a superare le difficoltà del loro stato.

Su questi principi e per raggiungere questi obiettivi devono essere strutturate le società ed in esse devono essere garantiti l'equilibrio necessario fra la ricompensa del lavoro, in ragione della quantità e della qualità, e l'aiuto alle povertà.

Rocco Buttiglione, intervenendo in qualità di Vice Presidente della Camera dei Deputati, è partito dal tema del Meeting: "Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore" per dire che occorre fare molta attenzione nella interpretazione di tale concetto in quanto si corre il rischio di una assimilazione al male del desiderio delle cose grandi.

Per evitare tale rischio è necessario che il cuore si riscatti nel trovare le risposte ai desideri nelle cose che lo riempiono.

Il desiderio delle cose grandi deve accompagnarsi a comportamenti che consentano di percorrere, con assoluta coerenza, tutta la strada fino al raggiungimento della meta.

Ha proseguito, poi, affermando che l'intuizione di Don Sturzo lo portò a costituire un partito dei cattolici non come strumento del clero ma con l'intento di interpretare le idee dei suoi elettori. Lo ha fatto molto bene per circa mezzo secolo e la fine della sua funzione è coincisa con ed è stata dovuta al processo di secolarizzazione dal quale non è stato capace di sottrarsi, contribuendo a determinare una società nella quale il mercato ha assunto sempre maggiore importanza, fino a dominarla.

Concludendo il dibattito, **Giorgio Vittadini**, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, ha affermato che nella crisi c'è un problema antropologico. Siamo alla fine dell'era moderna; siamo ad un punto di svolta dopo la quale niente sarà più come prima.

Le cause sono da ricercare nell'affermarsi della concezione dell'accentramento delle decisioni, per cui la necessità di un controllo centrale sempre più marcato impedisce ogni tipo di attività sociali mediante forme libere di aggregazione, soprattutto per quanto concerne le attività di interesse sociale per poi lasciare campo aperto ad un liberismo sfrenato, senza regole e ad un mercato assoluto dominatore della società.

Il risultato che ne deriva è sempre più liberismo nell'economia e sempre più statalismo nel sociale (il privato mira all'arricchimento, scaricando sullo Stato i costi sociali).